

Londra: morte dolce per bimba cerebrolesa

Un tribunale ha autorizzato i medici di un ospedale londinese a staccare l'apparecchio che tiene in vita una bimba di tre mesi nata prematuramente e che ha lesioni al cervello tali da non poter interagire col mondo esterno. Al termine di un'udienza aperta, durante la quale è stato proibito alla stampa di rivelare il nome della bimba, il giudice ha spiegato la propria decisione sostenendo di aver desunto dalla testimonianza dei genitori e dei sanitari che la piccola è «praticamente una morta vivente». Il giudice ha anche stabilito che, prima di sospendere il funzionamento della macchina che la tiene in vita, alla bimba sia praticata un'iniezione di sedativi «per facilitare le cose». La bambina era nata il 2 gennaio con due mesi d'anticipo e con malformazioni cardiache e disfunzioni respiratorie. Dopo due settimane era stata colpita da meningite che sembra abbia compromesso per sempre il suo sviluppo cerebrale. L'altorieri all'Alta corte era stato chiesto di definire i criteri in base ai quali i medici devono decidere se e quando ricorrere all'eutanasia. I giudici hanno tuttavia stabilito che, data la materia, ogni decisione può essere presa solo valutando caso per caso.



Il dottor «Morte» Jack Kevorkian sostenitore dell'eutanasia

Daymon Hartley/Ansa-Reuters

Raggiunta un'intesa nella destra inglese

Major: sull'Euro un referendum

Il premier inglese John Major, stretto dalle pressioni degli euroscettici, è costretto a prendere posizione sulla futura moneta unica europea ma, al tempo stesso, deve evitare che il cancelliere dello Scacchiere, più europeista, si dimetta come ha minacciato. Così i Tory adottano una soluzione «mediana»: il governo conservatore si impegna politicamente che, se vincerà le elezioni e se si deciderà di aderire all'Ume, il tutto sarà sottoposto a referendum popolare.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA Il governo di Londra ha annunciato che spetterà a un referendum popolare l'ultima parola sull'adesione della Gran Bretagna alla moneta unica europea. La questione, comunque, è rinviata alla prossima legislatura. Il primo ministro John Major ha deciso di includere la convocazione del referendum sull'Ume (unione monetaria europea) nel programma elettorale del Partito conservatore per le elezioni legislative in calendario l'anno prossimo, se il parlamento non viene sciolto prima. Il processo previsto prevede tre tappe: primo, il governo delibera l'adesione all'Ume; secondo, il Parlamento mette a punto la legislazione necessaria; terzo, questa viene sottoposta a consultazione popolare. La decisione del Tory, sancita nella riunione di gabinetto di ieri mattina, era stata preceduta la sera prima da una turbolenta riunione in cui Major ha tentato di ricucire lo strappo tra il «suo» Cancelliere dello Scacchiere e l'ala della destra euroscettica cui il premier ha dovuto cedere senza però rischiare le dimissioni del ministro.

la prossima legislatura se si giungerà a una decisione in materia. Allora si rimetterà l'ultima parola a un referendum».

In una conferenza stampa congiunta, Clarke e il ministro degli Esteri Malcolm Rifkind hanno molto insistito sul fatto che il referendum rappresenta soltanto una proposta del programma elettorale conservatore e quindi potrà essere indetto soltanto nella prossima legislatura. In particolare, il cancelliere dello Scacchiere si è detto contrario a che il referendum occupi una posizione importante nel normale processo politico, ma ha anche smentito le voci secondo cui se le cose fossero andate diversamente avrebbe rassegnato le dimissioni. E quando gli è stato chiesto se enterebbe comunque in un governo che dovesse decidere di rimanere fuori dall'Ume, Clarke ha risposto: «Sì, se mi trovassi d'accordo con le motivazioni». Dal canto suo, Rifkind ha sottolineato che qualsiasi decisione pregiudiziale sull'ingresso del Regno Unito nell'Unione monetaria sarebbe contraria agli interessi nazionali.

In base agli accordi raggiunti in seno all'Unione europea, la Gran Bretagna si è riservata l'opzione di non rientrare nella moneta unica (la cosiddetta «opt out»). L'impegno a convocare il referendum assunto ieri dal governo Major vale dunque solo se i conservatori vinceranno le prossime elezioni, eventualità del resto non molto probabile in base agli attuali sondaggi, che danno i laburisti di Tony Blair ampiamente in vantaggio. La fazione degli «euroscettici» in seno al Partito conservatore premeva perché il referendum fosse convocato quanto prima, prima anche della decisione di entrare nell'Ume e fosse fatta propria dal governo ma contro questa evenienza il Cancelliere dello Scacchiere, l'europeista Kenneth Clarke, aveva minacciato le dimissioni. Major, d'altronde, si vedeva incalzato anche da sir James Goldsmith, finanziere ultra-miliardario, che si sta adoperando per creare un nuovo partito politico centrato sull'idea di promuovere un referendum popolare sull'appartenenza stessa della Gran Bretagna all'Europa: se scendesse in lizza un movimento del genere, quasi certamente porterebbe via voti ai Tory.

Con la decisione di ieri, Major è riuscito a lasciare in sospeso ogni decisione in merito alla Moneta Unica. Alle prossime elezioni il governo potrà rivendicare il diritto di sospendere il giudizio in merito alla Moneta unica», ha detto Clarke. «Perché se nella prossima legislatura e solo nel-

Colombia, rapito il fratello dell'ex presidente

Juan Carlos Gaviria, fratello dell'ex presidente colombiano e attuale segretario generale dell'Organizzazione degli Stati Americani (Osa) Cesar Gaviria, è stato sequestrato a Pereira, città a circa trecento chilometri da Bogotá. La polizia ha fatto sapere di aver trovato abbandonata l'automobile di Juan Carlos Gaviria, un ingegnere che non è impegnato in alcuna attività politica. Juan Carlos Gaviria, 42 anni, è stato intercettato dai banditi lungo il tragitto tra la sua abitazione e un ristorante nei dintorni di Pereira dove doveva partecipare ad un pranzo di lavoro. La Colombia è uno dei paesi più violenti del mondo dove quasi ogni giorno vengono denunciati casi di sequestri di persona compiuti da delinquenti comuni e da organizzazioni di guerriglieri. Il presidente della Colombia, Ernesto Samper Pizano ha ordinato al più noto agente dell'antiterrorismo Alberto Villamizar di seguire le indagini sul sequestro. La polizia ha fatto sapere che il fratello dell'ex presidente era da tempo scortato, ma che ieri aveva deciso di uscire da solo.

L'America apre all'eutanasia
In tre Stati il suicidio assistito diventa legale

Una Corte d'Appello ha abolito il bando al «suicidio assistito» in tre Stati: New York, Connecticut e Vermont. Richiamandosi ad un emendamento costituzionale i giudici hanno stabilito che i medici che aiutano i malati terminali a togliersi la vita non commettono un crimine. Dura reazione del procuratore generale di New York, Dennis Vacco, che ha annunciato il ricorso alla Corte Suprema, e della conferenza dei vescovi cattolici.

ha chiesto aiuto. Morire fa parte della vita, ha detto; ho avuto una vita bellissima. E voleva lasciarla senza rimpiangere di essere viva. Ci siamo rivolti ad un medico che ci ha prescritto i barbiturici e ci ha spiegato per filo e per segno cosa bisognava fare. Marion ha stabilito la data. Abbiamo chiamato gli amici, organizzando una piccola festa d'addio. Lei ha salutato tutti con grande calma e compostezza. Ha perfino fatto un brindisi, alzando il bicchiere ha detto «alla mia imminente liberazione». E per lei è stata davvero una liberazione».

Secondo la decisione della Corte un medico - e solo un medico - può prescrivere farmaci per affrettare o provocare la morte di un malato terminale se il paziente è mentalmente competente, ha chiesto questo tipo di aiuto ed è in grado di prendere da solo il farmaco. I giudici non hanno elaborato la definizione di «stadio terminale» ma i medici dovranno provare che hanno acconsentito ad una richiesta di suicidio assistito solo nei casi in cui non c'era alcuna speranza di guarigione.

«È una grande vittoria per noi medici - ha commentato ieri Howard Grossman, che insieme a due colleghi e tre pazienti aveva fatto ricorso contro il bando nel '94 - poter uscire allo scoperto ed essere liberati dal pericolo di venir accusati di

omicidio. Moltissimi dottori hanno aiutato i malati terminali a porre fine alle loro sofferenze in questi anni. Isolati, soli, terrorizzati di venire «scoperti». E dall'altra parte ci sono i malati. Persone che soffrono terribilmente, consapevoli di dover morire tra atroci dolori, privati di ogni funzionalità, di ogni gioia di vivere. Il suicidio assistito è sempre esistito, lasciato alla discrezione del medico, restava un segreto tra lui e il paziente che chiedeva il suo aiuto». Alcuni medici di tanto in tanto rompevano il segreto. Come Timothy Quill, che ha iniettato una dose letale di barbiturici ad una paziente malata di cancro. Scrisse una lettera al *New England Journal of Medicine* nel '91 raccontando il caso della donna «Sapevo che dovevo aiutarla - dice - che come medico non avevo altra scelta. E sapevo che se non l'avessi aiutata io quella donna si sarebbe suicidata da sola, procurandosi molto probabilmente delle inutili sofferenze. Quando la lettera fu pubblicata ricevette centinaia di risposte di medici che solidarizzavano con me. La sentenza della Corte d'Appello è un atto di grande civiltà che restituisce dignità alla morte e alla sua connessione con il vissuto delle persone: scegliere di morire per non soffrire più è un atto di vita, non un delitto».

Il Comitato di bioetica «Impossibile in Italia»

Sarebbe «impossibile», secondo il Comitato Nazionale di Bioetica, regolamentare con una legge l'eutanasia. Quanto è avvenuto nello stato di New York dove un giudice ha riconosciuto la legalità del suicidio assistito (senza poi dichiararlo costituzionale) non è «bioticamente giustificabile». Un recente documento del Comitato nazionale di Bioetica, organismo consultivo della Presidenza del Consiglio, ha infatti escluso la possibilità in Italia di una legge in tal senso. Il documento, ribadisce il «no» all'eutanasia attiva, con il suicidio assistito dal medico, e passa con la sospensione delle cure. Tra le conseguenze di una legge che accogliesse l'eutanasia il Comitato indica «l'indebolimento della percezione sociale del valore della vita». Secondo invece Giorgio Conciani, medico fiorentino sostenitore dell'eutanasia la scelta dei giudici americani rappresenta «una sentenza molto matura che rivela una grande apertura mentale». Secondo Conciani esiste un «diritto all'eutanasia».

NANNI RICCOBONO

NEW YORK Scegliere la morte è un diritto costituzionale. Così la Corte d'Appello del secondo circuito ha stabilito martedì sera aprendo un varco consistente al «suicidio assistito» negli stati di New York, Connecticut e Vermont, mentre a Pontiac, in Michigan è in corso l'ennesimo processo al «dottor morte», Jack Kevorkian. La Corte ha dichiarato che il bando - vige in 31 stati - viola l'emendamento sulla «protezione delle libertà»: in sostanza i tre giudici hanno messo sullo stesso piano il diritto di un paziente tenuto in vita artificialmente a chiedere la sospensione del trattamento, con il diritto di un malato terminale a porre fine alle sue sofferenze.

chiarato che si appellerà alla Corte Suprema: «Questa sentenza è pericolosissima - ha detto - apre un sentiero che porterà a una serie di abusi incontrollabili». Dura condanna da parte della conferenza dei vescovi. Gail Quinn, che dirige le associazioni cattoliche contrarie al suicidio assistito ha detto che la decisione dei giudici è un'altra prova della degenerazione dei valori nella società, uno schiaffo al dono della vita.

Esultano invece le organizzazioni che si battono per legalizzare il suicidio assistito in America. Ne fanno parte malati terminali e i loro familiari che raccontano il doloroso percorso che porta alla decisione di farla finita. Albert Rosen, 80 anni, parla della morte della moglie Marion, affetta da morbo di Parkinson «Quando le sue condizioni sono diventate insopportabili per lei,

DALLA PRIMA PAGINA
Pietà del dolore

convivenza umana - e cioè il rapporto tra vita e morte e i diritti alla limitazione della vita e all'accesso alla morte - porti a discussioni molto emozionali ed esasperate. Forse è giusto che sia così. Ma se provassimo per un attimo a liberarci dalle passioni e dai solidi (e legittimi) pregiudizi morali che condizionano le coscienze di ciascuno di noi, ci accorgemmo forse che i giudici americani hanno preso una decisione discutibile sul piano dei valori tradizionali ma molto ragionevole sul piano del buon-senso.

In sostanza hanno stabilito che una persona umana ridotta dalla malattia a vivere in uno stato perenne di dolore e disperazione, possa chiedere di non essere lasciata sola nella sua disgrazia, e possa ottenere l'aiuto della scienza nella realizzazione di una sua propria autonomia e consapevole scelta di morte.

C'è ferocia in questo? Non mi pare, francamente. Anzi, c'è pietà. C'è offesa verso i diritti di qualcuno, cioè di qualche persona giuridica? No, non c'è nessuna offesa. C'è il rischio di perdita inutile di una vita umana, che avrebbe potuto essere salvata? Il rischio francamente è assolutamente minimo.

Qual è allora l'ostacolo, qual è il principio violato? Qual è l'argomento che porta a condannare la decisione dei giudici? Ce ne sono due. Uno è il timore che la violazione di una barriera etica - l'intangibilità della vita umana - possa portare la scienza (o magari il potere politico) a futuri abusi. È logico che ci sia questa preoccupazione nel secolo venticin-

simo, ferito troppo profondamente dalle atroci teorie scientifiche naziste. Ma francamente le idee che spingono all'eutanasia non hanno assolutamente niente a che fare né con le teorie naziste

né con le eventuali aspirazioni di chi vorrebbe magari esasperare i diritti della scienza. Al contrario. Il diritto all'eutanasia è un fatto sociale, ed è sorretto dall'idea che la medicina deve essere al servizio non solo dei propri progressi ma anche e soprattutto dei sentimenti e dei desideri del singolo. Tanto più che stiamo parlando della eutanasia di se stessi, non di quella - autorizzata dai parenti - che riguarda una terza persona non più in grado di intendere. E la cui applicazione pone problemi morali e giuridici assai più complessi.

L'altra obiezione è l'unica solida e concreta. È l'obiezione religiosa. Di coloro cioè che credono in Dio, e pensano che Dio sia l'unico legittimo proprietario della vita degli uomini, e lui è solo lui abbia il diritto di interrompere o no l'esistenza. È un argomento fortissimo per chi crede inattaccabile. Ma assolutamente inconsistente per gli atei. E tocca la vecchia domanda: perché mai una concezione religiosa - per quanto importante, diffusa e assai vicina al sentire comune di tutta la gente civile - dovrebbe imporre le sue regole allo Stato? È un problema che fu già risolto, in America e anche in Italia, ai tempi del divorzio e dell'aborto. Non si può riaprire quella discussione. Non si può dire: l'eutanasia è proibita perché Dio non la vuole. E poi - detto sommessamente da un non credente - siamo sicuri che Dio, se esiste, abbia davvero questa passione incontenibile nel vedere gli uomini soffrire fino in fondo e senza sollievo le pene della propria malattia? Io ne dubito.

[Piero Sansonetti]

Parla la donna messicana che è stata picchiata da due poliziotti di Los Angeles

«L'agente voleva uccidermi»



Un'immagine tv del pestaggio

NEW YORK «Ho pensato che volesse uccidermi». Ha detto così ai giornalisti la sig. ora Leticia Gonzales, 32 anni, messicana, che lunedì scorso è stata pestata a sangue da due viceceriffi ai bordi di un'autostrada, a pochi chilometri da Los Angeles, sotto l'occhio delle telecamere. Leticia Gonzales ha tenuto ieri mattina una breve conferenza stampa insieme al suo avvocato David Ross. Ha mostrato le ferite e ha detto solo pochissime parole. Ha confermato di essere entrata clandestinamente negli Stati Uniti per cercare lavoro, ha confermato che il camioncino a bordo del quale viaggiava è slittato per 100 chilometri all'inseguimento della polizia, ha confermato che lei e il suo amico Adrian Flores Martinez (26 anni, anche lui clandestino messicano, spericolato guidatore del furgone) si sono arresi alla polizia e non hanno opposto nessuna resistenza, né fisica e neppure a parole: «Sono scesa dall'auto e ho solo detto: "Yo soy aqui..."», io sono

qui». E quello ha iniziato a picchiarmi selvaggiamente».

La signora Gonzales ha mostrato ai giornalisti ferite alle braccia e alle spalle e una lacerazione al labbro. L'avvocato ha spiegato che erano tutte frutto della bastonate dei due viceceriffi. Ha detto che uno dei due poliziotti ha spaccato la bocca alla signora Gonzales con un pugno.

La polizia invece ha dichiarato di avere sospeso dal servizio i due aggressori e ha anche fatto sapere che Adriano Flores Martinez è in ospedale con un braccio fratturato ed è sotto custodia giudiziaria. Altri 19 messicani che si trovavano a bordo del furgoncino «fuggiasco» sono stati anche essi catturati e messi sotto custodia della polizia di frontiera in attesa che si prenda qualche decisione sulla loro sorte. Martinez è accusato di diversi reati, tra i quali violazione del posto di blocco e eccesso di velocità (reato penale negli Stati Uniti), gli altri 19 solo di ingresso illegale in California.